

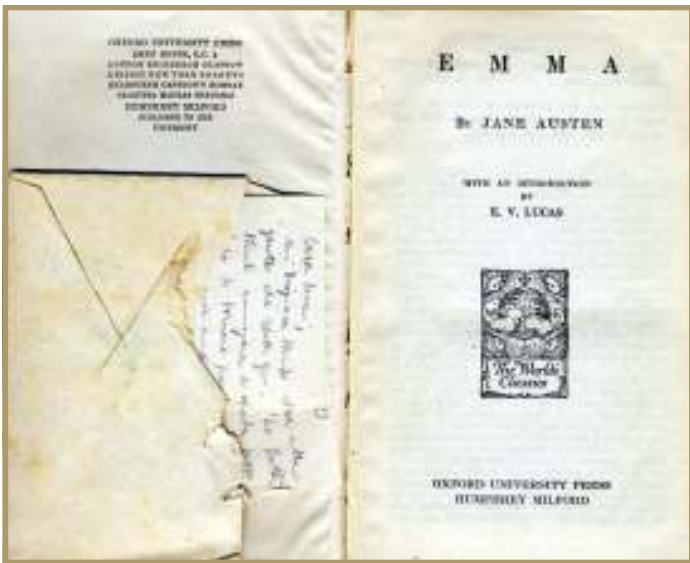


Cartolina

Cartolina del 19 dicembre 1932, inviata a Lucia Rodocanachi, con disegno di Montale. Il poeta annuncia che arriverà ad Arezano per la consueta colazione di Santo Stefano. Amici e letterati si incontravano a casa di Lucia Morpurgo, nata a Trieste nel 1901, scomparsa nel 1978), due volte l'anno. A Santo Stefano appunto e il Lunedì dell'Angelo.

Il ritratto di Carlo Levi

Il dipinto di Carlo Levi risale agli Anni Trenta. Levi, tra i Sei di Torino, sarà vicino a Gobetti, l'editore degli «Ossi di seppia» nel 1925



L'addio a Lucia

Dono d'addio di Eugenio Montale a Lucia Rodocanachi. Souvenir di una storia mai cominciata. Alla copia di «Emma» della Austen, offerta a Lucia in partenza, dopo un breve soggiorno a Firenze, Eusebio allegò, sigillato in una bustina, un biglietto vergato a matita: «...Mi scriva anche se mi perdona di

essere stato tanto cretino sei anni fa e se non ci sarà nessun rimedio: Cinema, Brasile, fughe, divorzi, ecc. Cian [Paolo, il marito di Lucia] è un buon amico ma dovevo impedirgli i suoi precedenti matrimoni... Si ricordi che sono fedelissimo anche nelle amicizie, se di tanto poco mi devo contentare»



Da Londra

«Eastbourne» è una poesia delle «Occasioni» probabilmente scritta nell'hotel da cui la carta intestata. La lettera è la traccia di un viaggio «topico» per Montale. Gli fu imposto dalla Mosca per allontanarlo dalla «tresca» che aveva con Irma Brandeis



Il pittore

Eugenio Montale affresca una parete della casa di Raffaele De Grada a Vittoria Apuana (luglio 1950), da «Eugenio Montale. Immagini di un tempo», a cura di Franco Contorbia (Mondadori)

tiero con Lucia Rodocanachi, la dolente confidente, «socia» in maldicenze e «vittima» di un altalenare di amorosi sentimenti, continuamente delusi. L'amore passione, sempre sensuale e mai erotico, cifra immutabile dei rapporti di Eusebio con le donne. Il pervicace «Vorrei e non vorrei», coniugato da lui per tutta la vita al genovesissimo e arabizzante maniman che significa «Non si sa mai». Ma è più forte: esortazione furba, vigilanza tattica, malizia, non impegnarsi mai...

Le accasciate lettere a Bazlen, la saga dell'incertezza con Irma Brandeis, i surreali sarcasmi

Scrivendo lettere vagolava nel mondo suo, «mordeva» con surreali sarcasmi letterati delusi, artisti ansiosi, femmine ammirabili. Dopo malevole e turpi insinuazioni scritte per far divertire i suoi «complici», raccomandava il silenzio, acqua in bocca. A Lucia Rodocanachi, la correa preferita: «Dovrebbe stracciare i private sheets, come faccio io, per evitare la curiosità degli eredi». Avrebbe potuto scrivere: «La curiosità dei posteri». Vergando perfidie, mischiandole ai sentimenti suoi, e affidandole

al «segreto» di una lettera, tentava, assolvendosi, di esorcizzare l'orrore che doveva provare per l'esistente. Stato passabilmente riscontrabile in uno degli ultimi dolorosissimi e ambigui messaggi inviati a Lucia Rodocanachi. Nel 1963, ricevendo le condoglianze per la morte della moglie, le scrisse: «...Se dieci (o più?) anni fa cessai di scriverti fu per ragioni che per lettera non potrò mai spiegarti... Per me la Mosca non era una moglie, né un'amante; era una carta che io avevo giocato lottando con tutte le mie forze... ti prego di perdonare l'imperdonabile ritengo».

Ricordando ai suoi corrispondenti la distruzione delle proprie lettere, si augurava fossero conservate. Svelandosi il segreto della corrispondenza si sarebbe continuato a parlare di lui e della sua poesia; e della propria catastrofica autocommiserazione - il momento Eusebio, il povero Eugenio, l'inesistente, il desolato, l'Old Eusebius, l'Old Grey... - reiterato contrappunto con cui emulsionava infelicità, pervicace limitatezza, perpetuo bisogno di consolazione. Inciampava continuamente nel quotidiano. Però non sbagliò mai un colpo nell'attivissima e sorprendente capacità di organizzare il proprio successo letterario.



LONTANO E VICINO

ENZO BIANCHI

L'immigrazione via al progresso

Filosofi, sociologi e teologi, laici, cristiani e musulmani in dialogo

Da più parti l'immigrazione nel nostro paese viene presentata come un problema: se ne ignorano volutamente le cause economiche e sociologiche, se ne enfatizzano gli aspetti negativi, si cercano soluzioni sbrigative che ignorano il rispetto dei diritti umani e della dignità di ogni persona. Anche quando se ne colgono le ricadute positive nel mercato del lavoro o nel mantenimento del sistema pensionistico, sovente lo si fa a prescindere dalle singole persone e dalle loro vicende umane, quasi che il poco di positivo che si è costretti ad attribuire al fenomeno migratorio si riduca a braccia a buon mercato e a contributi versati.

Eppure, come tutti i fenomeni problematici, l'immigrazione è anche - e forse soprattutto - un' enorme opportunità: infatti, suscita sì un duplice «spaesamento», in chi arriva come straniero come in chi lo accoglie e «non riconosce più i confini familiari del proprio ambiente», ma al contempo smuove situazioni cristallizzate, obbliga a verificare la solidità di convincimenti etici e civili, arricchisce il comune tessuto culturale, desta interrogativi fecondi in ambito religioso. E questo senza clamori o iniziative eclatanti, ma semplicemente attraverso il vissuto quotidiano, l'intrecciarsi di storie e di individui, lo scambio naturale tra i banchi di una scuola, le impalcature di un cantiere o le corsie di un ospedale.

E non manca chi dedica tempo ed energie a riflettere e operare per cogliere l'opportunità di progresso civile che l'immigrazione offre. Ne è prova il volume curato da Alessandro Cortesi e Sebastiano Nerozzi per le Edizioni Nerbini (*Migrazioni, incontro con l'altro. Identità, alterità, accoglienza*) che raccoglie una serie di contributi frutto delle iniziative del Centro Espaces «Giorgio La Pira» di Pistoia.

Se un primo volume - *Migrazioni, segni dei tempi* - aveva per così dire fotogra-

fato la situazione, questa seconda raccolta si addentra nei dettagli e offre piste di fecondo arricchimento. Filosofi, sociologi e teologi, laici, cristiani e musulmani dialogano su alcuni snodi fondamentali del fenomeno migratorio: il rapporto tra identità e ospitalità, il paradigma biblico dello straniero e dell'esodo, lo straniero percepito come «altro» e stimolo alla relazione nella scia di pensatori come Ricoeur, Buber e Jabès. Il rapporto con lo straniero, inoltre, solleva anche «questioni etiche e politiche», così come le migrazioni possono suggerire nuovi percorsi alle Chiese stesse che alcuni contributi delineano con



Paul Ricoeur

sapienza.

Sono pagine molto dense, eppure di impatto immediato perché nate da esperienze sul campo rispetto alle quali nessun lettore può sentirsi estraneo: non teo-



Edmond Jabès

rie astratte né sogni utopici, ma la concretissima volontà di leggere la realtà e di coglierne l'enorme potenzialità per l'edificazione di una società aperta, radicata nella memoria del proprio patrimonio ed attenta al nuovo così da valorizzarlo nella sua diversità per farne non una minaccia ma

un arricchimento dell'identità di ciascuno.

Come diceva il vescovo Claverie in Algeria, si tratta di «creare luoghi umani dove si impara a guardarsi, ad accogliere, a collaborare, a mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ciascuno». E che, insieme, possono fare la bellezza dello spazio che condividiamo su questa terra.



→ Alessandro Cortesi
→ e Sebastiano Nerozzi (a cura)
→ MIGRAZIONI, INCONTRO CON L'ALTRO
→ Identità, alterità, accoglienza
→ Nerbini, pp. 328, €20